## Cultura

**NON SIAMO SOLO LIKE** 

## Dove è finita signora empatia?

L'odio online pone senz'altro problemi giuridici e di sanzioni Ma il vero problema è psicologico e connesso allo sviluppo della Rete

di Luigi Manconi e Valeria Fiorillo

nostro partito o sindacato o associazione yoga o confessione religiosa o circolo del burraco possiamo scrivere: «Ebrei al forno»? o altre simili scelleratezze? E se non fosse possibile, chi è titolato a proibirlo? E in quali sanzioni incorreremmo in caso di violazione del divieto? E ancor prima: proibendo e sanzionando la manifestazione di quel pensiero immondo non stiamo forse limitando la piena libertà di espressione? Sono, come si vede, domande e dilemmi tutt'altro che recenti, ma che assumono oggi una ben maggiore importanza, a causa dello sviluppo irresistibile del sistema della comunicazione. Il che rende, sì, urgente un dibattito pubblico senza pregiudizi e senza censure, ma esclude, allo stesso tempo, che ne possano derivare risposte certe e rassicuranti.

u una nostra pagi-

na social (Insta-

gram, Facebook,

Twitter) o su una pagina social del

Un possibile punto di partenza è rappresentato dalla recente pronuncia del Tribunale di Roma, sezione per i diritti della persona e immigrazione, del 24 Febbraio 2020. L'ordinanza ha respinto il ricorso di Forza Facebook ha oscurato Forza Nuova e Casapound Resta la questione se un'azienda privata possa decidere sulla libertà di espressione

Nuova contro la decisione di Face book di oscurare la pagina di Casapound e dello stesso partito neo-fascista, in quanto, secondo quella piattaforma, avevano violato le sue linee guida, diffondendo online messaggi d'odio, di «marcata natura negazionista».

La vicenda è complessa per una ragione non banale: il contrasto tra principi fondamentali - in questo caso, la libertà di espressione, da una parte, la giustizia e la pace, dall'altra - può essere risolto in base ai tradizionali criteri di bilanciamento anche quando avviene in un contesto anomalo, quale l'ambiente digitale? ambiente che, si sa, i giuristi maneggiano con poca dimestichezza e che il diritto e le leggi, solo di recente, hanno potuto prendere in considerazione. Una prima considerazione, per come emerge da questa pronuncia, riguarda una possibile tendenza a ritenere legittima la compressione della libertà di espressione, quando il discorso d'odio ha luogo online, forse proprio a causa della diffidenza dei giuristi rispetto ad un mondo - quello virtuale - avvolto da un'aurea di inconoscibilità e incontrollabilità.

Il Tribunale di Roma, nel cercare i più solidi fondamenti normativi, ha scelto di riferirsi alla Convenzione

europea dei diritti umani, che, specialmente nella materia delle garanzie individuali della persona, risulta il più evoluto e aggiornato sistema

questa pronuncia, pur apprezzabile, pone nuovi interrogativi. Uno in particolare: può essere un'azienda privata a decidere i limiti della liber-

di tutela. E, di conseguenza, ha re-

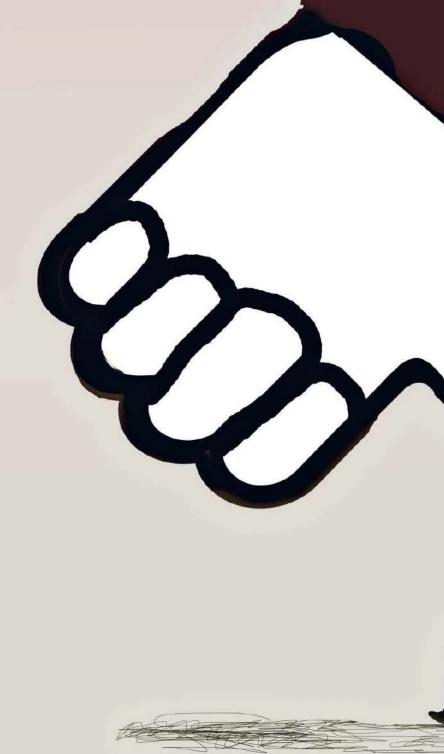
spinto il ricorso di Forza Nuova. Ma

tà di espressione?

Qui può tornare utile il libro Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online di Stefano Pasta (Morcelliana 2018), che muove da una prima e cruciale considerazione: la realtà fisica e quella virtuale si sovrappongono in modo inscindibile e, dunque, non possono più essere pensate separatamente. L'autore precisa che il tema dell'odio online ci impone di prendere in esame, sotto il profilo sociologico e giuridico, non più

gli individui. L'era digitale, infatti, vede il coinvolgimento di un terzo attore, il web, che detiene l'accesso e il controllo dell'informazione; e che si pone, quindi, come intermediario tra la sfera pubblica e gli utenti di internet.

Secondo Pasta, questo impone di definire le forme di aggressività e intolleranza in ambiente digitale in base a categorie nuove e diverse da quelle classiche. L'autore svolge un'analisi accurata del fenomeno dell'odio online, ipotizzando il percorso della sua origine e della sua formazione, l'humus sociale e emotivo di cui si nutre, le dinamiche che lo innescano. Qui la sua riflessione si fa davvero interessante. Pasta segnala una concatenazione causale precisa, elaborando una vera e propria fenomenologia dell'odio virtuale. L'assenza di empatia, generando solamente due soggetti, lo Stato e | una sorta di "analfabetismo emoti-





la Repubblica Domenica, 29 marzo 2020



vo", sarebbe il fattore responsabile di quegli atteggiamenti razzisti che popolano il web.

Ci sono però aspetti tecnici, propri dello stesso funzionamento del· la rete, che amplificano e rafforzano stereotipi e pregiudizi razzisti e discriminatori, che altrimenti resterebbero circoscritti. L'elemento più significativo segnalato da Pasta è quell'automazione che permette al medium di suggerire pagine o link collegati alle preferenze precedentemente manifestate dall'utente. Ne consegue che la libertà di espressione, qui intesa come libertà di informazione, risulta, alla prova dei fatti, drasticamente limitata. A partire da uno studio, condotto sia sul piano statistico che su quello semiotico, dei casi di razzismo online registrati a livello istituzionale, Pasta suggerisce alcune categorie di riferimento, definite sulla base delle diverse for-

## Colloquio con l'ombra della cometa

Le poesie di Ernesto Franco

di Alberto Asor Rosa

Sono liriche

dedicate alla

moglie Irene,

scomparsa

due anni fa

Il libro



**Cometa** di Ernesto Franco (Donzelli pagg. 64, euro 14)

odio. Successivamente, l'autore, nel compiere una ricognizione della normativa giuridica italiana ed europea applicabile in materia, sottolinea la mancanza di una legislazione ad hoc e l'inadeguatezza di quella che limita le manifestazioni nell'am-E, infatti, in ambito europeo mol-

me assunte dalle manifestazioni di

to spazio viene lasciato all'autoregolazione dei social network, che con i loro codici di condotta tentano di colmare il vuoto normativo statale. Il rischio di questo approccio è che le libertà fondamentali degli individui vengano giudicate e eventualmente limitate da censori privati, portatori di interessi di parte.

Consapevole di questo rischio, Pasta elabora, nelle conclusioni del libro, una tesi, diciamo così, "riformista", proponendo un progetto pedagogico capace di conciliare il pubblico e il privato, la normativa e l'emotività e indicando nell'educazione sociale al sentimento e all'empatia la soluzione adeguata ad arginare l'odio sul web. È una tesi audace, che oggi può apparire, oltre che impopolare, assai fragile, considerato lo spirito del tempo. Ma che pure trova un suo robusto fondamento nell'osservazione delle dinamiche sociali, quelle meno visibili e meno raccontate, della nostra vita collettiva, dove cooperazione e accoglienza, solidarietà e inclusione sono più diffuse di quanto si creda.

L'empatia, che Pasta richiama, è quella suscitata dalle biografie anonime di tanti nostri simili, schiacciati dai grandi eventi della storia, della politica e dell'economia. Sono i racconti di vita di cui ci parla Ancora dodici chilometri di Maurizio Pagliassotti (Bollati Boringhieri 2019). L'autore ci conduce sulla rotta dei migranti, un passo dietro l'altro, af fondando i piedi semiscalzi nella neve, con il gelo e la pioggia, e ci sembra di essere lì a condividere con loro lo strenuo tentativo di varcare il confine italiano, alla ricerca di un'opportunità di salvezza in Fran-

Solo che noi, lì, non ci siamo affatto: siamo lontanissimi per condizione sociale, dislocazione geografica e per le scarpe che calziamo. In altre parole, è crudele la sensazione che l'empatia, più che una naturale inclinazione umana, sia un'impresa tutta da realizzare.

a diverso tempo, soprattutto su queste colonne, ragiono sulle caratteristiche alte della poesia italiana contemporanea. Intendo in questo caso più esattamente quella dei nostri giorni,

quella che accompagna, con voci sempre molto presenti, il nostro faticoso cammino nel tempo. Per quali motivi? La risposta più ovvia – e più volte anche in passato dichiarata ed esibita – è che la poesia subisce meno della narrativa il fascino devastante del mercato. Poiché è più difficile venderla, è anche più difficile comprarne gli autori, gli orientamenti, gli sbocchi finali. Ma questo non basta.

L'elemento centrale invece è che, nelle pieghe del verso – questo originale e difficilmente riproducibile modo di esprimersi - continua a insinuarsi e ad emergere, come nel più lontano passato, un'inesauribile, invincibile tentazione di dirci come siamo: di dirci come siamo e di dire anche come sono quelli che si stringono intorno a noi, talvolta amorevoli, talvolta insensibili, talvolta ostili ed antagonisti, ma sempre, inevitabilmente,

mossi dalla stessa tentazione che abbiamo noi di farci simili a loro -

Dopo capostipiti, – in questo caso e in questa prospettiva, - come Raboni, Merini, De Angelis, nomi come quelli di Testa, Valduga, Conte, Viviani, D'Elia, Magrelli, Candiani, Marcoaldi, Anedda, Gualtieri e molti altri, illuminano di una luce variegata e molto intensa le considerazioni che finora ho cercato di fare. Dico, per chiudere questo spazio, che se nel concerto spesso dissonante e

confuso (piuttosto uno strepito, a dir la verità, che un concerto) di voci e imprese di ogni genere che affollano il proscenio culturale del nostro tempo, si desse maggiore ascolto a queste voci sopravviventi dell'"essere", forse qualche beneficio alla nostra salute mentale se ne potrebbe ricavare.

Il caso che affronto oggi: Ernesto Franco, Donna cometa (Donzelli), è molto diverso da tutti quelli finora elencati, ma forse alla fine molto meno di quanto potrebbe apparire a prima vista. Non posso non dichiarare la mia personale difficoltà ad affrontarlo e parlarne (ma anche su questo ritornerò). L'autore, dirigente editoriale della Einaudi, è un mio grande amico. E una mia grande amica è stata anche sua moglie, Irene Babboni, anch'essa dirigente editoriale della Einaudi. È stata? Sì, è stata. Irene è scomparsa poco meno di tre anni or sono, nel giugno 2017. E Donna cometa raccoglie le poesie che Ernesto ha scritto per lei dopo la sua scomparsa. Amore, ricordi, rimpianti, amicizia... poesia. È come se io, lettore e recensore, mi trovassi di fronte a uno spaccato dell'a-

nima, di cui penso, più o meno ragionevolmente, di essere in grado di condividere il più minuscolo frammento, la più impercettibile vibrazione. Forse bisognerebbe in un caso come questo scrollarsi di dosso questa impressione di un coinvolgimento totale - doloroso, sì, anche doloroso – e sforzarsi di ragionare nei termini di un'assoluta obiettività critico-letteraria. E se fosse vero il contrario?

In fondo, anche quando leggo poeti miei "contemporanei" come Valduga e Anedda, Te sta e D'Elia, proprio allo scopo di apprezzarli il coinvolgimento tende a superare ogni limite, sia psicologico sia esistenziale. È quel che fa della poesia di oggi - ma cosa accadrebbe se tirassimo in ballo Guido Cavalcanti o Giacomo Leopardi? – una nostra interlocutrice preziosa, senza limiti né remore.

Franco nella sua poesia non dà per scontato nulla. Quella perdita di cui parla è irrimediabile e insanabile. Ma l'amante superstite, contro tutte le circostanze, forse può battere una strada che non risarcisce ma nonostante tutto gratifica. Non risarcisce, ripeto: ma dà piacere nel dolore. Questa strada è quella del "collo-

quio". Il nostro interlocutore in questo caso è un'ombra. Ma chi ha detto che un colloquio possa svolgersi e ottenere i suoi effetti solo quando il nostro interlocuto re si leva in carne e ossa davanti a noi? L'esordio della raccolta ce lo dice con estrema chiarezza: «Nuova nella notte antica / ti veste e ti sveste la luna. / Sulla tua pelle nessuna fatica, / ti taglia e intaglia la luna. / (...) Siamo soli, qui vicini, non siamo pari, / non c'è pace, fra noi qui, non c'è posa. / Togli il fiato, tagli il respiro, fai mute le voci, / ti tocco e tu bruci, come il sole sulle croci».

La poesia anche questa volta si cala invisibile negli interstizi di questo rapporto che vive oltre la morte, oltre la dissoluzione: «Ho di te/ l'immagine bianca di un lino / che affonda accanto a me / nelle tue pieghe prima di mattino (...) / Ti muovi bianca dentro il nero, / svanisci nel buio e ricompari / accendi la notte e la cancelli sola. / A mezzanotte l'aria ha forma di te' ("Notte e fari"). Come rendere altrimenti quel sentimento di possesso e di scambio, - reciproco, beninteso, nonostante le apparenze, senza immergersi pienamente, fino in fondo, in un'atmosfera di canto, di lirica (appunto) trasfigurazione?

Essere così vicini ai due protagonisti, come accade questa volta, può forse servire a capire meglio la segreta vibrazione che accende e illumina questo fantastico processo. Ma è un privilegio di sicuro non negato a nessuno, purché presti attenzione all'illuminazione che la voce cantante, - quella, appunto, che siamo abituati a chiamare poesia – produce sulla loro vita e sul loro rapporto.

In edicola sette giorni a 50 centesimi

## Da Altan a Zerocalcare Robinson da collezione

bbiamo intitolato Resistere il numero da collezione del nostro inserto, che potete acquistare per tutta la settimana. Sono oltre 50 i grandi protagonisti del disegno e del fumetto italiano e internazionale, da Milo Manara a Zerocalcare, da Tanino Liberatore a Jeff Kinney, il creatore delle strisce della Schiappa, che hanno risposto al nostro invito. Disegnando per Robinson una tavola che rappresenta i loro sentimenti, e quindi in qualche modo anche quelli di tutti noi, nel tempo difficile e angoscioso del coronavirus. Ne è uscito un omaggio collettivo alla nostra comune umanità, da sfogliare e scoprire pagina dopo pagina. Perché l'arte ci regala speranza.







